

Chiesa Madre



A cura di Don Nicola Cataldi

Realizzato da Antonio Di Leo  
Brescia Marzo 2003

*PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA  
CONCEZIONE*

*CANNA*

# **CANTI PROCESSIONALI**

*DEL VENERDÍ SANTO*



### *Presentazione*

*"U iov' dija sant' nons' cant'  
chè murt' G' sucris' 'npassion.*

Sono i primi due versi di uno dei canti dialettali più struggenti della Tradizione pasquale Cannese, canti che aiutano a penetrare il traboccante sentimento popolare che accompagna i giorni della Passione e soprattutto l'amara e triste notte del Venerdì Santo.

E' chiaro, ma significativo nella sua ovvietà, il senso dei versi: oggi è morto Cristo e non ci può essere spazio per il canto, ma solo per lamentazioni: musiche monotone, quasi nenie, con parole forti, a volte bisbigliate, a volte gridate: "E tu Giüd' lu trad'tör' mai tradit' lu mio Signör", che sgorgano da un patos forte e palpabile nel Popolo presente.

Sono esplosioni di sentimenti intensi, manifestati quasi senza ritegno, palpabili ancor oggi, ma certamente esteriorizzati in forma più plateale dai nostri avi, portatori di una fede più certa, coinvolgente e totalizzante, tanto che le loro *rievocazioni* sfociavano in autentiche Rappresentazioni Sacre.

Infatti, la processione del Venerdì Santo, anche per la sola parte residua che viviamo oggi, è espressa in forma di spettacolo, che vede protagonisti la più amorevole delle mamme e il più dolce Figlio della terra, nello scenario di una Folla presente, partecipe e compresa nel dramma che celebra.

Con una forzatura rispetto al racconto del Vangelo, si inscena, nel buio di una notte rischiarato da torce, l'incontro, come per caso, tra la mamma, L'Addolorata, e il Figlio nella bara, Gesù.

S'incontrano percorrendo vie diverse del paese, accompagnati rispettivamente dalle donne e dagli uomini, quasi ad evidenziare i sentimenti diversi che tengono e che

dominano la Folla: olore e compassione nelle mamme, maschia rabbia negli uomini, per l'ingiustizia e l'atroce delitto della Croce.

Strade diverse, a simboleggiare le infinite e diverse vie attraverso cui ogni uomo e ogni donna, ineludibilmente, e quasi sempre come per caso, incontreranno Dio, il Dio della Croce e dei dolori, frutti amari della malvagità degli uomini.

E nei versi dei canti si ritrovano queste differenti sfaccettature sentimentali.

Peccato che siano caduti nell'oblio, e si siano persi, per la distrazione del nostro tempo, soprattutto i canti che accompagnano la processione degli uomini. Ne rimane solo qualcuno, con frammenti di altri, non riportati in questo opuscolo appunto perché incompleti.

Una precisazione doverosa è da farsi sul criterio scelto per la scrittura dei canti dialettali.

E' ben nota la difficoltà a riportare per iscritto alcuni suoni del nostro dialetto. Si sarebbero dovuti utilizzare i segni fonetici convenzionali. Ci si è resi conto però che questo avrebbe reso più problematica la lettura perché, detti segni, non sono di facile e immediato approccio per chi non vi abbia dimestichezza.

Si è preferito ripiegare su un criterio di scrittura quasi "consonantica", come è in sostanza il parlare cannese, con l'utilizzo di qualche accorgimento grafico di facile comprensione, soprattutto per chi conosce il dialetto. Le esplicitazioni di tale metodo sono riportate in brevi note in calce alle pagine interessate.

Voglio chiudere questa breve presentazione elogiando l'iniziativa assunta da Antonio Di Leo ed invitando, coloro che hanno ancora memoria di canti antichi, a trascriverli, prima che vadano persi, e a custodirli come cose preziose della nostra storia.

<sup>1</sup> Questa apparente inesattezza storica, essendo Cristo morto il venerdì e non il giovedì, non è certo un errore, ma vuol cogliere una tradizione antichissima presente nelle nostre Chiese, che è quella di voler considerare la morte di Cristo coincidente con lo svuotamento del tabernacolo, funzione che si compie appunto il Giovedì santo, dopo la lavanda dei piedi. Conferma questo sentire del Popolo, anche l'altro fatto, pure significativo, di chiamare: "Sepolcro" l'altare laterale dove viene deposto il Santissimo, per sottolineare che, l'indisponibilità dell'Eucaristia, è come la morte di Cristo.

Arturo Settembrini

### Gesù mio con dure funi

Gesù mio con dure funi  
come reo che ti legò?

Sono stato io l'ingrato,  
Gesù mio, perdon, pietà.

Gesù mio, la bella faccia  
chi crudel ti schiaffeggiò?

Sono stato io l'ingrato,  
Gesù mio, perdon, pietà

Gesù mio, le sacre membra,  
chi inuman ti flagellò?

Sono stato ecc.

Gesù mio, sulle tue spalle  
chi la croce caricò?

Sono stato ecc.

Gesù mio, la dolce bocca  
chi fiel ti amareggiò?

Sono stato ecc.

Gesù mio, le Santi mani  
chi coi chiodi ti forò?

Sono stato ecc.

Gesù mio, gli stanchi piedi  
hi alla croce ti inchiodo?

Sono stato ecc.

Gesù mio, l'amante cuore  
con la lancia chi ti squarciò?

Sono stato ecc.

O Maria,, il tuo bel figlio

chi l'uccise e tel rubò?  
Sono stato io l'ingrato  
O Maria, perdon pietà.

### O Fieri Flagelli

O fieri flagelli, che al mio Redentore  
le carni squarciate, con tanto dolor.

Non date più pene al caro mio bene  
non più tormentate, l'amato Gesù.  
Ferite, ferite, ferite quest'alma  
ferite quest'alma che causa ne fu.

O spine crudeli che al mio Redentore  
la testa pungente con tanto dolor.  
Non date più pene al caro mio bene  
non più tormentate, l'amato Gesù

O chiodi spietati che al mio Redentore  
pien man trapassati con tanto dolor  
Non date più pene al caro mio bene  
non più tormentate, l'amato Gesù  
O lancia tiranna che al mio Redentore

il seno trafiggi con tanto furor  
Ti bastan le pene che date al mio bene  
non più straziate l'amato Gesù.

Trafiggi, trafiggi, trafiggi quest'alma  
trafiggi quest'alma che causa ne fù.

### **Le Sacrosante membra**

Le Sacrosante membra  
di quello agnello mite  
son piene di dolori  
di sangue e di feriti  
          crudeli, crudeli.  
Noi di nequizia rei  
d'ogni folle errore  
noi miseri superbi  
amareggiamo un cuore  
          si buono, si buono.  
Al grido di quel cuore  
che alla speranza invita  
tutti imploriam fratelli  
dalla pietà infinita  
          perdono, perdono.

### **Non v'è pianto**

Non v'è pianto  
non v'è duolo  
che si adegui al tal mistero  
tutto è nube ci conduol  
qui in terra su nel ciel.  
Fatal notte che la scena  
più dolente tu proteggi.  
Fa che l'uomo in questa pena  
viva sempre a Dio fedel.  
Piangete il caro Dio  
Angeli della pace  
Gesù figliuol di Dio  
il Redentor Mori.

### **Parti dall'aspro monte**

Parti dall'aspro monte,  
Vergine afflitta e mesta  
nient'altro più ti resta  
estinto il tuo Gesù.  
          Con gli occhi tuoi vedesti  
          impallidir quel viso  
          giglio di Paradiso  
          fonte di venustà.  
Nel corpo lacerato,  
immerse in crude pene  
quel Crocifisso bene  
davanti a te spirò.

## Perdono mio Dio

### **(Ritornello)**

Perdono, mio Dio  
mio Dio perdono  
perdono, mio Dio  
perdono pietà

Peccati non più  
con questi di nuovo  
dai morte a Gesù

### **Ritornello**

Bestemmie non più!  
son tanti coltelli  
al cuor di Gesù.

### **Ritornello**

Peccati non più!  
io voglio per sempre  
amarvi, o Gesù.

### **Ritornello**

## Canto dell'Addolorata

Stava Maria piangente  
ai piedi della croce  
e con dolore atroce  
mirava il buon Gesù.

Che dai giudei battuto  
schernito e mal trattato  
e tutto insanguinato

non ne poteva più  
Giunto sull'alto monte  
il buon Gesù innocente  
da quell'ingrata gente  
presto spogliato fu.

L'afflitta madre allora  
e pien di santo zelo  
rivolse il suo bel velo  
e ne copriva Gesù.

Ecco il figliuol di Dio  
sulla croce languante  
sento una voce dicendo  
Giovanni si chiamò.

Senti fratello mio  
io me ne vado al padre  
questa dolente madre  
io la consegno a te.

Il buon ladrone allora  
pentito del suo errore  
gli disse "O mio Signore  
ricordati di me".

Gesù rispose allora  
con lieto e gran sorriso  
"nel santo Paradiso  
oggi sarai con me".

### Stava Maria dolente

Stava Maria dolente  
senza respiro e voce,  
mentre pendeva in croce,  
del mondo il Redentor.

E nel fatale istante,  
crudo materno affetto,  
le trafigeva il petto,  
le lacerava il cor.

Qual di quell'alma bella,  
fosse lo strazio indegno,  
no, che l'umano ingegno  
immaginar nol può.

Veder un figlio... un Dio...  
che palpita, che muor...  
sì barbaro dolore  
qual madre mai provò?

Alla funerea scena  
chi tiene il pianto a freno  
a un cor di tigre in seno  
o cuore in sen non ha.

Chi può pirare in tante  
pene una madre, un figlio  
e non bagnare il ciglio,  
e non sentir pietà?

Per cancellare i folli  
d'un popol empio, ingrato  
vide Gesù piagato  
languire e spasimar:

vide sul monte infame  
il figlio suo diletto  
chinar la fronte al petto  
e l'anima esalar

O dolce madre, o pura  
fonte di santo amore  
parte del tuo dolore  
fa che mi scenda al cor.

Fa che ogni ardor profano  
sdegnosamente io spezzi  
che a sospirar m'avvezzi  
sol di celesta ardor.

Le barbare ferite  
prezzo del mio delitto,  
del figlio tuo trafitto  
passino, o madre in me

A me dovuti sono  
gli strazi ch'ei soffrì;  
deh! fa che possa anch'io  
piangere almencon te

Teco si strugga in lacrime  
quest'anima gemente:  
e se non fu innocente;  
pianga il suo folle almen.

Teco alla croce accanto  
star, cara madre, io voglio,  
compagno del cordoglio  
che ti divora il sen.

Ah! tu che delle vergini  
Regina in ciel t'assivi  
ah! tu propizia arrivi  
ai voti del mio cor!

Del tuo Gesù spirante  
sul fero tronco esangue  
la croce, il fielle, il sangue  
fa ch'io rammenti ognor.

Del Salvator rinnova,  
in me lo scempio atroce,  
il sangue, il fielle, la croce  
tutto provar mi fa.

Ma nell'estremo giorno  
quand'ei verrà sdegnato  
rendalo a me placato,  
Maria la tua pietà.

Gesù che nulla neghi  
a chi tua madre implora,  
del mio morir nell'ora  
non mi negar mercè.

E quando sia disciolto  
del tuo corporeo velo  
fa che il tuo spirito in cielo  
voli a regnar conte.

### Vergine Santissima Addolorata

Ai tuoi piedi o bella Madre  
verso il pianto di dolor:  
per me prega il figlio il padre  
in te sola ha speme il cor.

Una stilla almen del sangue,  
che versava il tuo Gesù  
mi conforti il cor, che langue,  
mi conceda ancor virtù.

Ah! seguir vorrei il tuo figlio  
il mio sangue ancor versar  
ma nell'ora del periglio  
sento il cor in sen tremar.

Del Calvario in sulla via  
ti vorrei almen seguire,  
e soffrir con te, o Maria  
contemplando il tuo martir.

Ora al figlio che ferito  
morto vedi in seno a te,  
offri un guardo impietosito  
una lacrima per me.

Tu sei immersa nel dolore,  
ma dei mesti sei consuol.  
Hai per me trafitto il cuor  
per me è morto il tuo figliuolo.

Fra i cipressi ognor mi aggiro  
ove mesto passo i di:



sarò teco nel martirio  
ove il figlio tuo morì.

### Salve Regina

Dio ti salvi o Regina  
o madre universale  
per cui favor ti sale  
al Paradiso.

Voi siete gioia e riso  
di tutti i tribolati,  
di tutti i desolati  
unica speme.

A voi sospira e geme  
il vostro afflitto cuore  
in un mare di dolor  
e d'amarezza.

Maria mar di dolcezza  
i vostri occhi pietosi  
materni e amorosi  
a noi volgete.

Noi miseri accogliete  
nel vostro santo velo  
ed il vostro figlio in Cielo  
a noi mostrate.

Gradite ed ascoltate  
o Vergine Maria  
dolce, clemente, pia,

gli affetti nostri.  
Voi dei nemici nostri  
a noi date vittoria  
e poi l'eterna gloria  
in Paradiso.

### Alla Madonna Addolorata

O fedeli, se figli voi siete  
della Madre più tenera e pia,  
se vi piace esser cari a Maria  
contemplate il suo fiero martir.

Deh! a mirarla sul monte venite,  
là vedrete una scena più atroce  
d'un figliuol che muore sulla croce  
d'una madre che il vede morir.

A quel duro patibol di morte  
sta vicino la Madre dolente,  
mentre il Figlio da' chiodi pendente  
agonizza in un mar di dolor

Oh! qual pena, qual fiero tormento  
ella soffre la Vergine afflitta  
dalla spada del duolo trafitta  
nella parte più viva del cor.

Il suo ciglio è velato di pianto,  
nell'affanno agonizza il suo cuore,  
sulla terra più atroce dolore  
occhio alcuno mirato non ha.

O dei martiri eccelsa Regina,

del tuo strazio la causa io sono,  
de' miei falli dolore e perdono  
tu m'impetra dal morto Signor.

### Ti saluto o Croce Santa

#### (Ritornello)

Ti saluto, o Croce Santa,  
che portasti il Redentor;  
gloria, lode, onor ti canta  
ogni lingua ed ogni cuor.

Sei vessillo glorioso di Cristo,  
sei salvezza del popol fedel.  
grondi sangue innocente sul tristo  
che ti volle martirio crudel.

#### (Ritornello)

Tu nascesti fra le braccia amoroze  
d'una Vergine Madre, o Gesù.  
Tu moristi fra braccia pietose  
d'una croce che data ti fu.

#### (Ritornello)

O Agnello divino immolato  
sull'altar della croce, pietà!  
Tu che togli del mondo il peccato  
salva l'uomo che pace non ha.

#### (Ritornello)

Del giudizio nel giorno tremendo  
sulle nubi del cielo verrai:

piangeranno le genti vedendo  
qual trofeo di gloria sarai.

### U iov'dija sant' nun s' cant'

Currit' v'rg'nill zin' e gran'  
iem'á v'dè s' Crist' è vïv' o murt'

Sé vïv' o murt' nuj lu truvëm'  
A vij ch' ìll è fätt' nui facim'

E lu truvain' arrïr' 'na ch'önn'  
Tutt' chiaët' e senz' pann' ngüll'

Marïj allör' si cacciai lu mänt'  
e n'ammucciai li priziüs' carn'

E lu truvain' sü'h dint' a ll'urt'  
sudan' sang' e ianch cöm' u murt'

Non c' su fiür' p' Dïj 'ncarnët'  
Ma na corön' i spïn' di granët'

U iov'dija sant' nun s' cant'  
Ché murt G'sucrist 'npassiön'.

**E tu Giüd' u trad'tör'**

Sta Maria nmandi la porta  
Sint' tutti li staffuët'.

«No' lli dët' oi tant' fört  
ca su carn oi 'd'hchët' ».

«Statt citt oi tu Marij  
lassëm' a Ces'r' p'gliëm' a tij ».

E Marij pigliài la vīj  
cercan' a Giüd' lu scariöt'

«E tu Giüd' u trad'tör'  
hai tradit' lu mio figliöl' ».

«L' ej tradit' p' trenta dinari  
ij cint' t'n' davij ».

«E s' cin't ier'n' pöc'  
m' v'nrij lu vest'ment' ».

«Vest'ment' i gran' valör'  
tessüt' a mman' e fij d'ör' ».

«Figlj' figlj' ch' gran' dolör'  
iè na späd' dint' allu cör' ».

E tu Giüd' u trad'tör'  
hai tradit' lu mio Signör'.

*Note*

- Un apostrofo ( ' ) posto in fine di parola o davanti ad una consonante di solito indica l'eliminazione di una vocale o di una sillaba normalmente presente nella corrispondente parola italiana.  
Esempio: Giüd' = Giuda; quando = quan'; Cosa = cös'.
- La dieresi ( ' ' ), posta su una vocale, indica un prolungamento del suono della vocale stessa.  
Esempio: vīn' = vienī in cui l'apostrofo dopo la "n" indica l'elisione della "i" finale nella corrispondente parola italiana.
- Il suono indistinto, vicino a "ie", presente in io, viene indicato con la lettera "j".
- Esempio: io = ij; hai = ëj.
- Il raddoppio di una consonante, specialmente all'inizio di parola, indica un rafforzamento della consonante stessa.  
Esempio: nmand' = davanti, per distinguerlo dal suono consonantico semplice presente in: naso = nës'.
- Il suono indistinto, quasi una "i", viene indicato con la lettera "h".  
Esempio: delicato = d'hchët'.

## Indice

- |                                   |           |
|-----------------------------------|-----------|
| 1. Gesù mio con dure funi.        | pagina 4  |
| 2. O Fieri Flagelli               | pagina 5  |
| 3. Le sacrosante membra           | pagina 6  |
| 4. Non v'è pianto                 | pagina 7  |
| 5. Partì dall'aspro monte         | pagina 7  |
| 6. Perdono mio Dio                | pagina 8  |
| 7. Canto dell'Addolorata          | pagina 8  |
| 8. Stava Maria dolente            | pagina 10 |
| 9. Vergine Santissima Addolorata  | pagina 13 |
| 10. Salve Regina                  | pagina 14 |
| 11. Alla Madonna Addolorata       | pagina 15 |
| 12. U iov'dija sant' nun s' cant' | pagina 17 |
| 13. E tu Giüd' u trad'tör'        | pagina 18 |